

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

CINA



Panoramica Mercato Cinese

Attività commerciale

Storicamente, il diritto di commerciare con aziende straniere in Cina era limitato ad un ristretto numero di “associazioni di categoria” comunemente conosciute come “*Import/Export Corporations*”, che detenevano il monopolio del commercio internazionale relativamente alle tipologie di beni soggetti alla loro amministrazione.

Questo “modello” si è tramandato fino a tempi a noi più vicini, con l’attribuzione di diritti di commercio con l’estero (*Foreign Trade Privileges: FTP*) ad un numero sempre ristretto ma via via più ampio di *trading companies*.

Nell’aprile 2004, sulla base degli impegni assunti con l’accessione alla WTO, la Cina ha emanato una legge fondamentale che riguarda direttamente il commercio internazionale: la nuova *Foreign Trade Law*, semplificando in modo significativo la disciplina del commercio con l’estero; si è passati da un sistema basato su autorizzazioni preventive alla più semplice registrazione delle società che svolgono attività di *import-export* (c.d. “*Foreign Trade Operators*”), integrata da obblighi di rendicontazione periodica.

È considerato *Foreign Trade Operator* ogni persona giuridica, o altra organizzazione in forma associata o individuale, che sia impegnata in attività di commercio con l’estero. Ogni *Foreign Trade Operator* ha l’unico onere di registrarsi presso il competente ufficio del *Ministry of Commerce* (MofCom).

Le forme di investimento straniero più utilizzate in Cina dai soggetti stranieri sono essenzialmente tre:

- **la *Joint Venture***. Prevalentemente nella forma di *equity* (EJV), in alcuni settori è l’unica forma di entrata. Le *joint venture* sono società costituite da un partner cinese ed uno straniero che si uniscono allo scopo di sfruttare al massimo la complementarietà delle proprie competenze. In particolare:
 - la JV (*Joint – Venture*) è un tipo di società di capitali il cui oggetto sociale può essere molto ampio e comprendere attività produttive, commerciali o di servizi. La JV si divide in “*Equity Joint Venture*” e “*Cooperative Joint Venture*” (o “*Contractual Joint Venture*”, la quale può anche dare vita ad una società a sé stante – nel qual caso si godrà di un regime di responsabilità limitata)
 - usando la *Joint-Venture*, le ditte straniere possono entrare nei settori in cui le WFOE non possono operare. Con l’ingresso della Cina nel WTO la costituzione di JV è rallentata perché più industrie si aprono gradualmente all’investimento totalitario straniero. L’incidenza delle JV tra le aziende a partecipazione straniera è comunque tuttora abbastanza elevata perché permangono restrizioni governative in alcuni settori
 - la responsabilità è generalmente limitata. Non è possibile emettere azioni e, quindi, essere quotati in borsa
 - il rischio derivante dalla partnership con un’ altra azienda cinese è spesso aggravato dalle disparità culturali e commerciali. Il disinvestimento può, inoltre, essere spesso difficile
 - le aziende straniere dovrebbero decidere di stabilire un JV solo quando entrambe le parti hanno raggiunto una piena condivisione degli obiettivi di affari. E inoltre opportuno considerare tutte le altre opzioni societarie consentite
 - la stesura di un buon accordo di collaborazione è fondamentale.

- **La Wholly Foreign Owned Enterprise (WFOE, società a capitale interamente straniero).**

E' la fattispecie più utilizzata in Cina. Le sue caratteristiche sono:

- proprietà straniera al 100%. Gli investitori stranieri possono essere uno o più, ma solitamente è una singola azienda straniera a possedere l'azienda cinese;
- pieno controllo dell'amministrazione: si evitano quindi i conflitti che possono insorgere in una JV;
- possibilità di condurre direttamente operazioni di affari in Cina ed assumere impiegati locali
- responsabilità limitata;
- capitale minimo variabile in base alla natura degli affari ed alla localizzazione;
- possibilità di fatturare e ricevere i pagamenti in RMB;
- in base all'oggetto sociale registrato, esistono limitazioni circa il tipo di attività che una WOFE può condurre (per esempio la WOFE che eroga servizi non può produrre merci)
- impossibilità di emettere azioni: non è pertanto possibile ottenerne la quotazione in borsa.

- **Wholly Foreign Owned Foreign Trading Company (FTC, società di trading).**

Lo svolgimento dell'attività di trading da parte di società ad investimento straniero ha subito dal 2004 importanti sviluppi. Infatti la nuova legislazione in materia ha aperto le porte al commercio internazionale ed interno (distribuzione all'ingrosso e al dettaglio) per gli investitori stranieri. Prima di tale riforma le possibilità di importazione ed esportazione erano limitate alla costituzione di speciali Foreign Trading Company in zone franche, anche nella forma di WFOE. La più famosa zona dove sono collocate la maggioranza delle FTC è senza dubbio Waigaoqiao, all'interno della Municipalità di Shanghai. La costituzione delle FTC è piuttosto semplice e recenti innovazioni legislative hanno ridotto la capitalizzazione minima. Le FTC possono svolgere prevalentemente le seguenti attività:

- commercio internazionale
- commercio interno
- magazzinaggio di prodotti
- semplice attività di lavorazione
- servizi di consulenza commerciale
- servizi post-vendita
- organizzazione di fiere.

- **Foreign Invested Commercial Enterprise (FICE, società di distribuzione).**

A partire dal 2004 è permessa la costituzione di società commerciali ad investimento straniero. Le FICE possono essere costituite, sia in forma di società mista (JV) sia in forma di società ad intero capitale straniero (WFOE). Le FICE Regulations definiscono il possibile oggetto sociale come segue:

- distribuzione sulla base di contratti di agenzia (commission agency): "vendita di beni di terzi e fornitura di servizi ausiliari dietro compenso su base contrattuale"
- commercio all'ingrosso – ovvero "vendita di beni e fornitura di servizi ausiliari a dettaglianti, società, altre organizzazioni o commercianti all'ingrosso"
- commercio al dettaglio – ovvero "vendita di beni e fornitura di servizi ausiliari per proprio consumo o ad uso individuale o di gruppo in luoghi prefissati, o mediante televisione, telefono, e-mail, internet e macchine di vendita automatiche"
- franchising – ovvero "concedere ad altri dietro corrispettivo l'uso del proprio marchio e del proprio know-how in base ad un contratto di licenza".

Le forme societarie disponibili ai soggetti stranieri sono peraltro più ampie: sono possibili società per azioni (*Foreign Invested Companies Limited by Shares*), *Holding Companies*, ed altre tipologie.

Gli investimenti italiani in Cina

In dieci anni l'Italia è diventata l'ottavo Paese investitore e il quinto partner commerciale della Cina. Le imprese italiane in Cina sono circa duemila e gli impianti produttivi 600. In particolare, su 1.202 aziende italiane censite attive in Cina, 573 sono uffici di rappresentanza, creati per sopperire alla mancanza di un sistema di distribuzione o per il controllo di qualità della produzione in loco; 445 attività produttive, per lo più concentrate per motivi logistici nella costa orientale del paese; 282 joint venture con partner cinesi e 63 Wfoe (Wholly foreign owned enterprise), con capitale estero al 100%. Nel 2010 il giro d'affari tra Roma e Pechino è stato di 40 miliardi di euro. La Cina assorbe una bella fetta dell'export tricolore. Il comparto delle macchine utensili, ad esempio, nonostante abbia perso lo 0,4% nei primi otto mesi dell'anno, rappresenta ancora il 12,8% della produzione totale. Il legno arredo, settore che ha puntato la maggior parte delle risorse sulla Cina, registra nel Paese asiatico l'8% dell'export. Il mercato cinese vale attualmente circa 60 milioni di euro e reggerà grazie al fatto che l'arredamento si può proporre ad una fascia medio-alta di clienti. Anche nella moda non si vedono gravi conseguenze per il momento della crisi che ha lambito anche il colosso asiatico.

È evidente, infine, la crescita dell'importanza della Cina come fetta di mercato per i beni di lusso. Il Paese asiatico è ormai una sicurezza per le case di moda, di orologeria e di gioielleria. Mentre nel mondo occidentale si parla di recessione, uno studio promosso dalla World Luxury Association (WLA) e dal China Trade Development & Cooperation Center (CCPIT) evidenzia come da febbraio 2010 a marzo 2011 i consumi cinesi nel settore luxury goods si attestino sulla cifra record di 10,7 miliardi di dollari americani. La Cina rappresenta un quarto dell'intero mercato del lusso mondiale.

Un mercato estremamente appetibile, quindi, per le tante imprese italiane che operano nel settore.

La Cina ha stilato un nuovo Catalogo degli investimenti esteri, una lista, suddivisa in venti categorie, che detta le regole a chi vuole investire nel Paese asiatico. Il Catalogo indica le operazioni incoraggiate, ristrette o proibite dal Governo di Pechino.

Nell'ottica di continuare nel solco di una politica di liberalizzazione avviata già da tempo, alcuni settori sono stati inseriti nella categoria di quelli incoraggiati (ad esempio consulenza nello start-up d'impresa e in materia di proprietà intellettuale) e sono state ridotte alcune restrizioni, quale l'ammontare della quota del partner cinese in alcuni settori in cui era richiesta la forma della joint venture.

Ulteriore tendenza che emerge è quella di favorire alcuni settori ritenuti strategici, quali energia e ambiente (auto elettriche, energie rinnovabili ecc.), biotecnologie, tecnologia dell'informazione di ultima generazione, energie alternative, aeronautico e aerospaziale, medicina, nuovi materiali, navale, servizi high-tech, industrie avanzate.

In conseguenza a questi aspetti per l'Italia si possono aprire buone opportunità in aree ad alto valore aggiunto. Le eccellenze tecnologiche italiane potranno trovare in Cina spazi per una presenza qualificata, magari privilegiando le zone interne del Paese.

Distretti

La Repubblica Popolare della Cina amministra 33 suddivisioni di livello provinciale, di cui 22 province, 5 regioni autonome, 4 municipalità e 2 regioni amministrative speciali. La sede centrale è a Pechino ed è da qui che vengono emanate leggi e normative anche in ambito imprenditoriale. Ogni amministratore provinciale ha comunque una discreta autonomia nella gestione dei casi specifici ma in generale tutti seguono i Piani Quinquennali emanati dal Governo di Pechino.

I Piani Quinquennali sono uno strumento di politica economica utilizzato nei regimi ad economia pianificata, ovvero nei Paesi socialisti o comunisti, dove l'iniziativa economica è in larga parte gestita da enti pubblici. Un Piano Quinquennale individua determinati obiettivi da raggiungere in un periodo di cinque anni nei vari settori dell'economia. Gli obiettivi consistono in una definita quantità fisica di beni che dovranno essere prodotti.

Nel marzo 2011 è stato emanato il XII Piano Quinquennale 2011-2015, il cui obiettivo principale è il miglioramento delle condizioni di vita attraverso: l'espansione della domanda interna, l'innalzamento dei salari, la riduzione delle disuguaglianze e l'investimento in 9 settori strategici.

Nei Piani Quinquennali precedenti gli obiettivi erano: sviluppo delle città costiere di prima fascia, sviluppo delle città di seconda fascia limitrofe alle prime sviluppate, miglioramento delle infrastrutture. Tutto ciò è stato seguito con rigore e fermento da tutta la popolazione cinese, e adesso è il momento in cui cittadini e imprese cinesi possano iniziare a beneficiare di questi risultati raggiunti.

Adesso prodotti, servizi e tecnologie sono accessibili ed è quindi importante cogliere l'occasione seguendo le spinte date anche dai governi locali.

Fondamentale per un investitore risulta sapere quali sono i parchi industriali nei quali la forza economica italiana può avere uno sviluppo. L'azienda Co.Export China ha condotto alcune ricerche nel primo trimestre del 2012 per capire la situazione attuale e le evoluzioni delle Province cinesi, in quanto parlare di mercato cinese è ovviamente troppo vasto e dispersivo.

Sono stati presi in considerazione 54 distretti industriali, il criterio di scelta è stato identificato nel *rating* stabilito da China Knowledge (da "AAA" a "C"). Non sono stati analizzati tutti gli industrial park, in quanto ne sarebbe risultato un lavoro troppo dispersivo e improduttivo dato il grande numero, quindi sono state selezionate quelle a *rating* più elevato (solo A, AA, AAA e in alcuni casi BB). Il *rating* è stato costruito tenendo conto di cinque variabili che valutano vari aspetti dei distretti industriali, variabili macroeconomiche, livello di sviluppo degli industrial park, investimenti locali e costi operativi, livello di competenze locali e disponibilità di risorse umane nel luogo, qualità del management.

A questa prima analisi ne sono seguite altre di tipo geografico e settoriale. La situazione cinese è molto particolare e differente da quella italiana. Dalla ricerca, infatti, si nota che non è possibile classificare le varie zone della Cina con un unico *core business*. Lo stesso settore economico può essere presente in varie zone della Cina anche molto distanti tra loro. Il fenomeno è dato dalla forte volontà del governo cinese di ridurre le disparità sociali e economiche tra le varie province e per alimentare un'interdipendenza economica tra loro.

I settori industriali sono stati scelti in base alla presenza in Cina e all'interesse che potevano suscitare nell'investitore italiano. L'intento è stato quello di cercare di far conciliare i settori economici cinesi con i settori in cui l'Italia ha una tradizione e una presenza consolidata: prodotti automobilistici; sanità; chimica, gomma e materie plastiche; agroalimentare; elettronica; energia; Informatica; biotecnologie; edilizia; tessile.

I risultati della ricerca mostrano che il 90% circa dei distretti industriali cinesi sono attivi in almeno tre differenti settori, non è detto che questi settori siano complementari e sinergici tra loro. In molti casi i settori di attività dei distretti cinesi coincidono con i settori strategici italiani, in alcuni casi invece non sono state trovate compatibilità, alcuni settori non sono menzionati nella ricerca, come per esempio l'alta moda.

- Settore automobilistico: nel settore sono presenti solo imprese che hanno come business la produzione di auto o parti per auto.
- Settore sanità: nel settore sono stati inseriti sia i distretti attivi nel settore farmaceutico sia nel settore medico.



- Settore chimica, gomma e materie prime: la chimica in Cina è il terzo settore strategico per fatturato, sono presenti molti distretti industriali attivi nel settore. Quelli di qualità elevata si trovano tutti nell'est della Cina, sono stati inseriti in questa categoria anche i distretti attivi nella produzione e ricerca di nuovi materiali
- Settore agroalimentare: In questo settore sono stati inseriti tutti i distretti industriali attivi nel settore agroalimentare e nel trattamento dei prodotti agricoli.



- Elettronica ed elettrotecnica: sono considerati tutti i distretti attivi nella produzione di prodotti elettronici o apparecchiature elettriche e componentistica. Si sono considerati anche distretti attivi nella produzione di elettrodomestici e software.
- Energia: in questo settore sono presenti soprattutto i distretti che sono attivi nella produzione di fonti per l'energia alternativa.



- Informatica e telecomunicazioni: Consideriamo tutti i distretti attivi nel processo di creazione, distribuzione e trattamento delle informazioni. Sono inseriti in questo settore anche il settore delle telecomunicazioni, inteso come apparecchiature telefoniche o telematiche.
- Biotecnologie: Nella categoria delle biotecnologie sono inserite le aree che hanno come *core business* le biotecnologie, la bioingegneria e la biomedicina.



- Materiale per l'energia: Qui vengono indicate le principali aree dove poter reperire materiali per l'edilizia e dove poter creare *partnership* produttive in cui è richiesto l'apporto tecnologico e del made in Italy.
- Eco Park: Gli Eco Park sono i nuovi tipi di distretti industriali fondati sulla collaborazione tra imprese e società locale per ridurre i rifiuti prodotti dalla popolazione e per ottenere uno scambio di risorse naturali tra imprese per ottenere maggiore valore aggiunto ma a minore dispendio di risorse (*Industrial symbiosis*).



Lo scopo del presente paragrafo, prendendo a riferimento l'analisi fatta dall'azienda Co.Export China, è quello di illustrare la situazione dei distretti industriali cinesi in modo da avere una conoscenza dei maggiori siti produttivi di ricerca e sviluppo nel gigante asiatico. Non deve essere però considerato come esatto e incontestabile, perché si tratta pur sempre di uno studio analitico che non può rappresentare tutte le particolarità del mercato in questione. Deve essere chiaro che le possibilità d'investimento in Cina devono essere studiate *case-by-case* considerando le caratteristiche dell'impresa entrante nel mercato e la migliore collocazione da assumere.

Sistema fiscale. Brevi Cenni

Le imposte Dirette sulle Persone Fisiche

Sono soggette all'imposta sul reddito tutte le persone fisiche residenti ed i cittadini stranieri che risiedono in Cina per più di 90 giorni (183 giorni per i cittadini italiani).

Per i cittadini stranieri viene tassato il reddito prodotto in Cina.

L'aliquota applicata è progressiva a scaglioni (importi mensili tassabili in RMB)

< 1.500	3%
1.501 – 4.500	10%
4.501 – 9.000	20%
9.001 – 35.000	25%
35.001 – 55.000	30%
55.001 – 80.000	35%
> 80.001	45%

Le imposte Dirette sulle Società (Company Income Tax)

Sono soggetti passivi di imposta tutte le organizzazioni che producono reddito all'interno del territorio cinese

Distinzione e diversa disciplina tra le Imprese Fiscalmente Residenti e le Imprese Fiscalmente Non Residenti.

A) Imprese Fiscalmente Residenti (Imprese di diritto cinese e imprese di diritto estero il cui management è localizzato in Cina)

Imposta 25% sia sul reddito prodotto in Cina che derivante dall'estero.

B) Imprese Fiscalmente Non Residenti

- imprese di diritto estero il cui management è localizzato fuori dal territorio cinese ma hanno un'organizzazione in Cina

Imposta del 25% sul reddito proveniente dall'organizzazione cinese e sul reddito che, pure proveniente da fonti esterne alla Cina, è effettivamente collegato all'organizzazione cinese.

- imprese di diritto estero che non hanno organizzazioni in Cina, o che hanno organizzazioni in Cina ma il reddito non è effettivamente collegato all'organizzazione cinese, sono soggette ad una ritenuta alla fonte del 10%. Si applica tale ritenuta sui dividendi, interessi, redditi da affitti, utili da trasferimento di asset in Cina.

La CIT va liquidata trimestralmente sulla base dell'utile contabile e annualmente va effettuato il conguaglio a seguito delle riprese fiscali.

Vi possono essere attività o settori produttivi agevolati dallo Stato.

Le imposte indirette

IVA (VAT)

La disciplina fiscale prevede due diversi regimi VAT in funzione dell'ammontare del fatturato cumulato nell'anno fiscale:

VAT Small – Scale Taxpayer e VAT General Taxpayer.

A) VAT Small – Scale Taxpayer

Un soggetto è considerato VAT Small – Scale Taxpayer se i ricavi delle vendite in un anno fiscale sono inferiori a 0,5 milioni di RMB (0,8 milioni per le trading company).

Secondo questo status l'aliquota sulle vendite sarà del 3%.

La VAT a debito è calcolata come vendite nette * 3%, mentre la VAT a credito è non deducibile.

B) VAT General Taxpayer

Quando il fatturato annuale supera la soglia di 0,5 milioni di RMB (0,8 milioni per le trading company), la società può fare richiesta per lo status di VAT General Taxpayer.

Per un VAT General Taxpayer, l'aliquota VAT è del 17% (13% per alcuni prodotti ad es. prodotti agricoli).

La VAT a debito è calcolata sull'ammontare delle vendite (escluse le esportazioni) * 17%, mentre la VAT a credito, pari agli acquisti * 17%, può essere dedotta dalla VAT a debito.

VAT sulle esportazioni e rimborso VAT



Le esportazioni sono esenti da VAT. Per un VAT General Taxpayer che esporta i propri prodotti, la VAT a credito sugli acquisti può essere compensata con la VAT a debito per le vendite domestiche.



Partner per la Cina

A stylized, cursive signature in black ink, appearing to be the initials "AV" or similar, with a decorative flourish at the end.

STUDIO DOTT. ANDREA VOLPE & PARTNERS

www.andreavolpe.it